

# I SOFISTI

Con il termine sofisti si indica quel gruppo di filosofi che tra la metà del V secolo e i primi decenni del IV secolo furono attivi ad Atene. Non si tratta di un indirizzo omogeneo, bensì diversificato. Gli esponenti di cui era formato provenivano, del resto, da ogni parte della Grecia. Tuttavia è possibile individuare, al suo interno, denominatori comuni. Infatti nonostante le divergenze dovettero far fronte alle medesime esigenze:

- nuova figura del **sapiente**: i sofisti facevano della propria sapienza un vero e proprio mestiere retribuito
- insegnamento sofisticato:
  - **cosmopolitico**<sup>1</sup>
  - autonomia da tradizioni locali.
  - Disinteresse per la verità in quanto tale. Spregiudicatezza.

Notiamo dunque una certa differenza tra il saggio dei greci e il sofista.

- SAGGIO: *sophós*, uomo che parlava ispirato dalla verità. Usa la sua eloquenza per difendere la patria, i valori della virtù e della giustizia.
- SOFISTA: *sophistés*, mette in mostra la sua sapienza per vendere le sue prestazioni. Verità-morale-patria non sono affar suo. Il termine sofista è superlativo di *sophós* e con il tempo assumerà significato dispregiativo («sofistico», «sofisticato»), ovvero colui che fa ragionamenti capziosi (insidiosi), che gioca con le parole in modo da ingannare gli interlocutori.

Gran parte della cultura ateniese era avversa a questo gruppo di pensatori. In particolare criticavano la spregiudicatezza morale e la scarsa serietà scientifica.

Possiamo inoltre distinguere due generazioni di sofisti:

1. fine V secolo inizio IV: rispettati anche dagli avversari
2. sofisti contemporanei di Aristotele e Platone, oggetto delle critiche.

Ai sofisti si deve lo spostamento del centro dell'indagine filosofica dalla *phýsis* all'uomo. Infatti nel tentativo di liberare il *logos* dal mito, i presocratici avevano espulso dalla riflessione filosofica non solo gli dei ma anche gli uomini. Una serie di eventi storici a cui è legata la città di Atene portò i cittadini a una più viva partecipazione alla *pólis*. Tutto ciò fu agevolato con l'ingresso nella scena ateniese di Pericle. Alle cariche pubbliche potevano accedere adesso tutti coloro che ne avevano le capacità a prescindere se appartenente o meno a una nobile famiglia. Viene accentuata la figura dell'individuo ed è proprio in tale contesto che entrano in gioco i sofisti come maestri ed educatori (*paidéia*).

A questo punto passiamo al contenuto di tale insegnamento. I sofisti hanno un concetto particolare di virtù, legata all'esercizio della politica. Credono inoltre nella sua comunicabilità. Il termine virtù deriva dal gr. *areté* e indica l'abilità logico-linguistica impiegabile in ambito politico. Tale virtù è da considerare soprattutto in rapporto alla "parola". Dunque non stupite il successo che tali pensatori ebbero se teniamo conto che vissero nella "società della parola". L'insegnamento stesso può essere considerato come la tecnica della parola. Siamo inoltre in un periodo nel quale si sviluppano notevolmente le discipline tecniche, e dunque la sapienza viene valorizzata come tecnica. Assistiamo così ad un ampliamento del concetto di sapere, fondato ora sull'esperienza e sull'esercizio.

Rispetto ai presocratici bisognerebbe prendere in considerazione alcune questioni per individuare le differenze con i sofisti. Innanzi tutto i rapporti PENSIERO-REALTÀ' e PENSIERO-LINGUAGGIO.

I sofisti rifiutano l'idea di un Principio unico della realtà. Il pensiero e il linguaggio godono inoltre di una certa autonomia. Si dedicano piuttosto allo studio delle strutture logico-verbali, ai meccanismi e usi della parola. Per loro una verità universale del cosmo non esiste. Tutto è invece relativo e antropocentrico.

---

<sup>1</sup> Chi viaggia e dimora in varie parti del mondo: *essere un c.*; estens. chi ha una mentalità aperta.